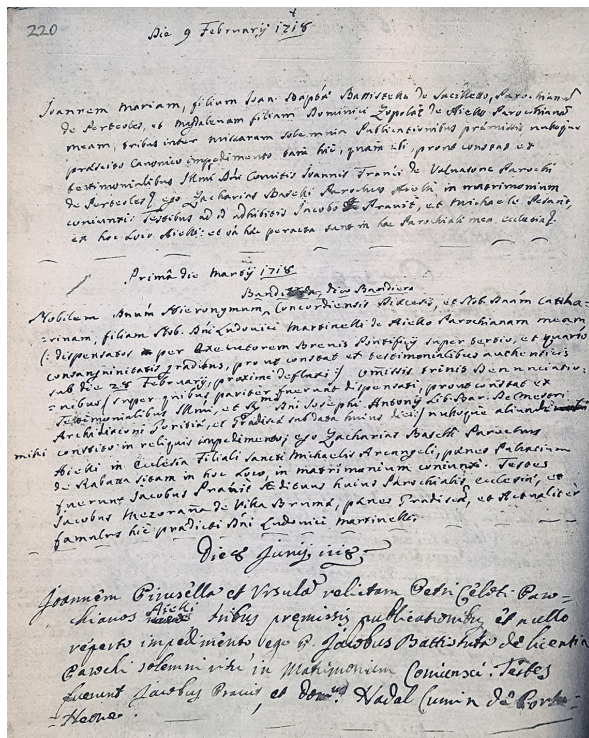




Il Castello di Ajello



Ajello, 1 marzo 1718
Atto di matrimonio
tra Caterina e Gerolamo

Al Castello
Casa vacanze

Via F. Petrarca, 20
33041 Aiello del Friuli (Udine) - Italia
T. +39 3247776584
www.alcastellodiaiello.com
- 2021 -

LA LEGGENDA DEL CASTELLO DI AJELLO



TANTO TEMPO FA, AD AJELLO, SI RACCONTAVA...

Si raccontava una storia, tra leggenda e realtà, accaduta nel Palazzo dei Rabatta, chiamato il Castello.

Questo elegante maniero era circondato da un giardino di rose e dall'acqua di due piccole rogge che sussurravano, dolci, intorno alle sue fondamenta di pietra. Proprietario era il nobile Ludovico Martinelli, uomo giusto e laborioso che viveva con la moglie e la figlia in quell'antica dimora, circondato dalla stima e dall'affetto delle persone del paese.

La figlia Caterina, era bella come il sole e dolce come il miele. Amava scendere nel giardino a raccogliere le rose, seguire le api, bagnare i mughetti. Era così appassionata di fiori e piante che il giardiniere cominciò ad insegnarle tutti i nomi, anche i più difficili e persino in latino. E lei tutto ascoltava, tutto imparava.

Il giardiniere aveva un figlio, Giacomo, che molte volte portava con sé nel giardino del Castello. Anche a Giacomo piacevano le rose e ben volentieri aiutava il padre nel suo lavoro. Fu così che i due bambini si conobbero, cominciarono a giocare insieme, a conoscersi, a volersi bene.

Il loro gioco preferito era nascondersi, con la complicità della balia, nel sotterraneo segreto della Torre del Castello, chiuso da una botola di legno. Un giorno Giacomo donò a Caterina una rosa, profumatissima, allora lei corse a prendere una piccola scatola di legno e la chiuse dentro insieme a un disegno del Castello che avevano fatto insieme. Poi nascosero insieme la scatola di legno in quel sotterraneo segreto: fu la loro prima e ultima promessa d'amore. Intanto il tempo trascorreva e loro crescevano, cambiavano. Ma la scatola era sempre là a custodire quel segreto bambino! E lì c'è ancora, si dice!

Gli anni passarono: Caterina era sempre impegnata a studiare, a ricamare, fare esercizi di canto, doveva prepararsi, insomma, a diventare una nobildonna come sua madre. Ormai era diventata una giovinetta ancora più bella, bella come il sole e dolce come il miele: era facile volerle bene.

Giacomo l'amava sempre più e per questo aveva accettato di continuare il lavoro di suo padre nel giardino del Castello, pur di poterla vedere, salutare anche da lontano.

Ma Caterina per accontentare mamma e papà aveva scelto: sarebbe diventata la sposa del nobile signore Gerolamo Bandiera di Concordia. Si avvicinava il giorno delle nozze e Giacomo fu incaricato di ornare le porte, le finestre e la piccola Cappella privata del Castello dedicata all'Arcangelo Michele con rose, festoni, ghirlande di rami e piccole mele rosse. Seppur con la tristezza nel cuore preparò tutto con cura. Gli fu chiesto perfino di fare da testimone alle nozze, lui accettò, ma lo fece contro voglia.

Il primo marzo 1718, il parroco della Cappella del Castello, don Zaccaria Baselli,



ufficiò le nozze di Caterina e Gerolamo: tutto il paese fece festa! Giacomo fece ogni cosa come gli era stata chiesta, ma con la morte nel cuore. Non partecipò neppure alla festa, si dileguò subito dopo la cerimonia, come un ladro, e sparì per molti anni. Cominciò a frequentare cattive compagnie e finì addirittura in carcere.

Caterina e Gerolamo, invece, vivevano felici nel loro Castello. Lei curava sempre le rose del giardino e tutto procedeva per il meglio. Trascorsero così molti anni. Quando Giacomo uscì dal carcere non era più lo stesso: il suo amore per Caterina l'aveva torturato, ammalato nel cuore. Voleva solo vendicarsi.

Allora una notte scavalcò il cancello del giardino che conosceva molto bene, attraversò il vecchio giardino di rose, piantate da suo padre e quando fu davanti alla porta della chiesetta non ebbe più dubbi: prese una fiaccola e diede fuoco a tutto. La porta s'incendiò subito e poi le fiamme si alzarono quasi fino al cielo, anche le case vicine cominciarono ad essere lambite dalla sua follia di fuoco. Svegliati di soprassalto e pieni di spavento gli abitanti corsero fuori cercando di salvarsi e di salvare quante più cose ed animali potevano.

La gente del paese, svegliata nel sonno dalle urla provenienti dalle case in fiamme, accorse per cercare di spegnere quell'incendio, ma fu del tutto inutile, venne persa la Cappella, che aveva sigillato l'amore dei castellani, furono distrutte le case dei poveri contadini lungo la via e molti animali morirono nelle stalle. Caterina e Gerolamo piansero di dolore e cercarono di aiutare quella povera gente rimasta senza niente, ma non riuscirono a ricostruire né la Cappella, né le case. Il ricordo rimase sempre nei loro cuori.

Giacomo era scappato prima di vedere quel pugno di case ridotte in cenere e si perse nel mondo. Da quella notte infausta, ogni giorno al battere della mezzanotte, Caterina e Gerolamo presero l'abitudine di salire nella stanza più alta della Torre del Castello per guardare il cielo, aspettando un segno di luce dell'Arcangelo Michele. Arcangelo a cui era stata dedicata la Cappella dove avevano consacrato il loro amore. Lui, che con la sua spada aveva aperto la volta celeste per far cadere a strapiombo gli angeli ribelli, poteva donare ancora un segno a loro due. E benedire ancora il loro amore felice.

Ancora oggi si dice che allo scoccare dei dodici rintocchi della mezzanotte, se guardi il cielo di Aiello dalla Torre del Castello e vedi un segno di luce nel cielo, significa che l'Arcangelo Michele ti benedice e benedice il tuo amore!

Da allora sono trascorsi più di tre secoli e gli attuali proprietari del Castello (lato sud), a ricordo di questa storia, hanno voluto rianimare l'antica meridiana presente sulla torre, scrivendo il seguente motto:

LUX UMBRAM VINCIT

(La luce vince l'ombra).

